

DOPPIOZERO

Gli orecchi dei Pinocchi

Simone Di Biasio

19 Aprile 2020

In tempi duri per gli umani, piovono burattini. Roma Ã invasa da Pinocchi. Pinocchi rinchiusi, Pinocchi che non ascoltano e, pertanto, si moltiplicano. I Pinocchi di Jim Dine, ad esempio: 11. Il Pinocchio di Codognotto al Mused (Museo della Scuola e dell'Educatione dell'UniversitÃ Roma Tre), a pochi passi dalla mostra dell'artista statunitense a Palazzo delle Esposizioni. In un luogo ancora troppo poco conosciuto, eppure pubblico: in entrambi i casi uno spazio museale. I Pinocchi di Jim Dine sono come incantati: non inermi, ma fissati nell'atto di dire qualcosa, di dare qualcosa. Sulle pareti dell'ala in cui sono esposti Jim Dine ha anche dipinto alcune sue poesie: scriverle a caratteri cubitali ha sempre significato per lui lâopportunitÃ, in quanto dislessico, di superare la difficoltÃ di lettura e, in qualche modo, anche di creazione. In fondo a destra c'Ã un Pinocchio con una sega: Ã legato a una struttura metallica per la testa. Forse lâartista intende fermare il creato che si fa creatore? Dine ha dichiarato: Â«L'idea di un pezzo di legno che parla e che diventa un ragazzo in carne e ossa Ã una metafora dell'arteÂ». Accanto a un Pinocchio tanto ardito Dine dipinge questi versi:

I am a child with red ears / my ears are red / a six years old, Pinocchio, the boy / down with power. / choosing my mother, the stick becomes Jimmy / he lies down with thieves / the stick talks thru the sand / crying since I lost / sleeping with "bad folks" / there is an embrace / that wakes the carpenter / i wrap my arms around my ears / and wake the cold / my dreams, and / the red axe / lying on the floor / deformed by the ordinary / unusable / but my red dreams are / charged / by a cloud / that is grey.

La traduzione non Ã affatto semplice, provo a renderla cosÃ: Â«Sono un bambino con le orecchie rosse, le mie orecchie sono rosse, un bambino di sei anni, Pinocchio, il ragazzo, che ha del potere. Scegliendo mia madre, il bastone diventa Jimmy, lui va con lo zoppo e impara a zoppiare, il bastone parla attraverso la sabbia, piangendo perchÃ ho perso, dormendo con la cattiva compagnia, un abbraccio, che sveglia il falegname, avvolgo con le mani le mie orecchie, e sveglio il freddo, i miei sogni e, la rossa ascia, steso sul pavimento, deformato dall'ordinario, inutile ordinario, ma rossi sono i miei sogni, minacciati, da una nuvola, che Ã grigiaÂ».

Si tratta di un testo molto criptico, potente nelle sue immagini, che pone diversi interrogativi, molteplici interpretazioni. Non potendole qui risolvere, cominciamo almeno dalla prima questione: le orecchie di Pinocchio, rosse per Dine. Le orecchie? Quali orecchie? Dine ammette di aver visto per la prima volta Pinocchio nella versione Disney, dove effettivamente il burattino Ã disegnato con due orecchie. Ma nel testo originale no: Geppetto ha dimenticato gli orecchi, Collodi omesso lâascolto. Non il sentire, attenzione: lâascolto. Ecco perchÃ Pinocchio non ascolta, sebbene senta benissimo. Non puÃ ascoltare perchÃ non tiene lâorgano deputato a questa funzione, non tiene lâorgano per questa finzione. La prima volta in cui ho notato lâassenza Ã stato attraverso la lettura del Pinocchio di Manganelli: Â«Nel momento in cui il burattino Ã fatto salvo per gli orecchi dimenticati ma apparentemente esornativi o al piÃ punitivi Geppetto non puÃ fingersi padre. In quel momento sembra trasformarsi in una sorta di custode, di

pedagogo»). Dal *Pinocchio: un libro parallelo* dobbiamo affacciarsi all'originale collodiano: quando Pinocchio compie una delle sue prime marachelle, Geppetto vorrebbe tirargli gli orecchi.

Gli ha appena concesso dei piedi: bellissimi, non si vede nemmeno l'attaccatura. Appena il tempo di insegnargli a mettere un piede dietro l'altro che già Pinocchio prende a correre fuori dalla casa in cui è stato concepito. A fermarlo c'è un carabiniere ed è la destrezza del gendarme a permettere a Geppetto di riacciuffare il suo figliolo: il povero falegname vorrebbe dare una lezione a Pinocchio, vorrebbe tirargli gli orecchi, ma l'altro che si accorge di aver dimenticato di scolpirglieli. «Allora lo prese per la collottola», scrive Collodi, e questo gesto violento gli provoca la maldicenza della gente e persino l'arresto, proprio da parte del carabiniere che poco prima aveva fermato la corsa di Pinocchio. Geppetto dimenticherà di aggiungere questo particolare a Pinocchio, forse permettendogli volutamente o inconsciamente di non sentire, di non dover stare a sentire, fornendogli dunque lui stesso un alibi per non ascoltare i consigli e i comandi degli adulti. Il fine di Geppetto diventa quello di farsi sentire da uno che non può ascoltare: in questo sforzo sta anche la lettura pedagogica (e manganeliana) dell'episodio.

Ascoltare e sentire non sono infatti intercambiabili: il primo presuppone una maggiore intensità del secondo. Ma soprattutto sentire ha a che fare con i sensi più genericamente: possiamo sentire un fischio, sentire la dolcezza di un cibo, sentire il calore di un tessuto, sentire il profumo della donna davanti a noi. Sentire non è collegabile, insomma, soltanto al senso della vista, e con tutta probabilità per una ragione molto semplice: la vista, sebbene sia il senso più diffuso, da noi umani utilizzato, non è utile (anche in termini evoluzionistici), è quello meno inclusivo, meno pieno, più limitato perché non si spinge oltre il raggio di 180°: non possiamo vedere una persona che si avvicina minacciosamente dietro di noi; possiamo certo sentirla, ma oggettivamente non vederla.

Nell'originale di Collodi, dunque, Pinocchio non ha gli orecchi. Geppetto gli concede, nell'ordine: capelli, fronte, occhi, il celeberrimo naso, la bocca, il mento, il collo, le spalle, persino lo stomaco, le braccia e le mani, le gambe e i piedi, ma gli orecchi no. Il verbo sentire è onnipresente nell'opera di Collodi: ascolto compare una sola e unica volta, quando Pinocchio «si ferma e stette in ascolto» davanti a una musica in lontananza, quella dei pifferi annunciante l'arrivo del teatro di burattini. «Quei suoni venivano di fondo a una lunghissima strada traversa». Pinocchio è indeciso se andare a scuola oppure lasciarsi ammaliare, non sente bene, ma quando il suono si avvicina e si fa nitido diventa risoluto e si convince: «Oggi andrò a sentire i pifferi». Non appena sente, Pinocchio non ascolta, e si precipita, corre a sentire: ha sete di sentire, sente di dover sentire. Somiglia, per certi versi, al Boccadoro di Hesse che «In fondo al cuore non amava l'erudizione, la grammatica e la logica, quantunque avessero anche esse la loro bellezza; amava più il mondo d'immagini e di suoni della liturgia».

Le sole volte in cui in qualche modo compaiono le orecchie è perché nel racconto di Collodi Pinocchio si trasforma in un animale. La prima è quando viene colto da un contadino che lo scambia per un ladro di polli e per punizione lo sostituisce al suo cane da guardia Melampo: «Se per disgrazia venissero i ladri, ricordati di stare a orecchi dritti». Pinocchio questi orecchi non li ha, ma qui che inizia la sua educazione all'ascolto, la sua preparazione alla magia di ascoltare. Per la prima volta diretta all'ordine del contadino, lo ascolta, e così, intorno alla mezzanotte, «gli parve di sentire nell'aria» delle «voci strane», così allerta il suo padrone e può tornare in libertà: per ascoltare, occorre comunque sentire.



Pinocchio di Ferdinando Codognotto.

Ascolto come liberazione, come con-sentire. Frattanto c'è, nel racconto originale di Collodi, un altro episodio dirimente. Pinocchio, finalmente, alla scuola comunale: è persino preso in giro per la sua abnegazione da certi compagni i quali riescono a convincerlo ad allontanarsi dalla classe per andare a vedere l'enorme Pesce-cane in riva al mare. Ma un'ennesima burla: l'animale non c'è, è solo un alibi dei ragazzi per bullizzare il povero Pinocchio: «Devi prendere a noia anche tu la scuola, la lezione e il maestro, che sono i nostri tre grandi nemici». Il nostro burattino stavolta non dà accordo, così ne scaturisce una bella zuffa in cui i compagni di Pinocchio cominciarono a scagliare contro di lui i *Sillabari*, le *Grammatiche*, i *Giannettini*, i *Minuzzoli*, i *Racconti del Thouar*, il *Pulcino della Baccini* e altri libri scolastici: ma il burattino, che era occhio svelto e ammalizzato, faceva sempre civetta a tempo. Fare civetta: difficile tradurre questo motto, ma lo intendiamo con un movimento del burattino a nascondere la testa nel collo. E la civetta è un uccello che non ha orecchi, almeno non orecchi visibili: anche la civetta sente, sente anzi benissimo e cattura così le sue prede.

La seconda occasione in cui in *Le avventure di Pinocchio* compaiono le orecchie è il momento in cui a Pinocchio compaiono le orecchie: questione che suona già da un po' piuttosto straniante. Allora Collodi precisa: «Voi sapete che il burattino, fin dalla nascita, aveva gli orecchi piccini piccini: tanto piccini che, a occhio nudo, non si vedevano neppure!». A dire il vero, caro Collodi, il lettore attento è accorto che gli orecchi sono una vera e propria assenza, ma in questo caso facciamo valere la sospensione di incredulità. Dunque, Pinocchio ha orecchi minuscoli, minuscoli come la civetta. Soltanto che ora gli orecchi diventano, in questo che è uno dei passaggi più noti dell'opera (anche a chi non ha mai letta!) maiuscoli, e di un altro animale: il burattino si risveglia nel Paese dei balocchi con orecchie d'asino (lui e Lucignolo parlano di «malattia agli orecchi»).

Quando il ciuco Pinocchio viene portato al Circo per esibirsi, Â«il Direttore, nel presentarlo al pubblico, aggiunse queste parole: â??Miei rispettabili auditori! (â?)!â?•Â». Usa la parola â??auditoriâ?• perchÃ© non spettatori? Il pubblico del circo Ã¨ lâ? per vedere, non per sentire, non Ã¨ uno spettacolo radiofonico, nemmeno un concerto. Forse Ã¨ un concetto: Collodi introduce in Pinocchio il concerto/concetto dellâ??ascolto. Questa Ã¨ infatti lâ??ultima prova che il burattino deve affrontare da solo prima di ritrovarsi nella pancia del Pesce-cane e liberare se stesso e il padre da quella bocca. Non Ã¨ nemmeno un caso che Pinocchio e Geppetto superino la loro ultima prova insieme come uscendo da una bocca, da una oralitÃ : il burattino aveva peraltro appena ripercorso oralmente tutte le sue avventure per raccontarle a un quasi incredulo (e stanco) padre. Pinocchio ha smesso di sentire soltanto, ora inizia ad ascoltare. Per sfamare il suo babbo, presta ascolto a quanto gli dice lâ??ortolano: deve lavorare per guadagnarsi Â«un dito di latteÂ». Ritrovando lâ??ascolto, guarisce.

Infanzia come malattia: Collodi utilizza una volta nel testo la parola â??malanniâ?• per indicare un gruppo di bambini vivaci, scalmanati: anche â??pesteâ?• non Ã¨ certo una maniera meno velenosa di descrivere un infante sfrenato, che non ascolta. Â«Il mio passato Ã¨ una malattia contratta nellâ??infanziaÂ»: esordisce cosÃ¬ lapidario Valerio Magrelli nel descrivere le sue psicosi e le sue patologie protagoniste di *Il condominio di carne*. Il poeta, in questo caso nelle vesti di narratore, conia il termine â??exfanziaâ?•: una definizione illuminante che andrebbe presa in seria considerazione nella riflessione pedagogica. Se infatti â??infanziaâ?• Ã¨ entrare nella parola, ovvero dare la parola a chi non ne ha ancora facoltÃ , la â??exfanziaâ?• prevede quasi un processo inverso: una volta acquisita la parola, uscirne, non perderla, piuttosto inventarsi un linguaggio nuovo non appena padroneggiato quello comune, una volta apprese le regole per innovare. CÃ¨ qualcosa, nel Magrelli bambino e adolescente che Ã¨ costantemente alle prese con disfunzioni del suo corpo, che lo lega a Pinocchio (cÃ¨Ã¨ persino una scena in cui si brucia, come il burattino, i piedi), ed Ã¨ proprio quando scrive di suoni, di voci, di ascolti, quello che definisce Â«il grande continente delle orecchie â?? porta sonora, conchiglia dellâ??ascoltoÂ». Naturalmente si tratta di un caso patologico: suoni deformati, cerume accumulato, un â??extra-ascoltoâ?•.

Il protagonista, allora, si fa Â«boscaiolo di voci. Con secchi colpi dâ??ascia abbatto questo tronco sibilanteÂ». Profezia: Â«Giorno verrÃ in cui il silenzio sarÃ un unico corpo sacro da venerare, in cui il rispetto del prossimo passerÃ per lâ??amore di questo pane della comunione, la sola ostia della nostra vita civile. E chi farÃ rumore, chiunque non richiesto imporrÃ agli altri la propria presenza, sarÃ il capro espiatorio dellâ??intera tribÃ¹. Ma non verrÃ condannato a essere recluso, nÃ© mutilato o ucciso. Al contrario, il suo udito sarÃ soltanto acuito oltre misura, perchÃ© possa partecipare piÃ¹ intimamente alla natura del senso violato. Lo si costringerÃ ad ascoltareÂ». Lâ??ascolto Ã¨ sempre un poâ?? una costrizione, e Pinocchio lo sapeva bene. Accanto ai molteplici Pinocchi di Dine, si diceva inizialmente, ve nÃ¨ uno meno noto in Piazza Esedra, allâ??interno del MusEd, Museo della Scuola e dellâ??Educazione che ha appena inaugurato una nuova ala espositiva. Il Pinocchio di Ferdinando Codognotto Ã¨ intimamente legato a quello di Dine, spazialmente e specialmente: Ã¨ stato in mostra nelle stesse sale di Palazzo delle Esposizioni nel 1982 ed Ã¨ della stessa specie, di legno, in quanto anche per Codognotto Â«il legno Ã¨ il materiale piÃ¹ vicino allâ??uomoÂ». Sculture da auscultare, sentire scolpiti. â??Lâ??albero di Pinocchioâ?• impiega la molteplicitÃ del burattino che Ã¨ molteplici bambini, assume forme diverse, Ã¨ difforme. Non Ã¨ lâ??albero della cuccagna quello a cui il Pinocchio di Codognotto Ã¨ legato: Ã¨ la macchina che fa partire le storie, che racconta. Tiene il burattino per la â??collottolaâ?•, come Geppetto al principio della storia. Come Geppetto, lâ??albero tecnologico non sente, ascolta. Una storia Ã¨ sempre noi che ascoltiamo una storia: noi gli orecchi, i nostri Pinocchi corpi che vanno a sentire, ad auscultare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

